

AEVUM

RASSEGNA DI SCIENZE STORICHE
LINGUISTICHE E FILOLOGICHE



2

Anno LXXXVIII
Maggio-Agosto 2014

posito dei quali Joachim von Watt (Vadian) scriveva nella sua cronaca del monastero (1545-1547): l'abate Ulrich Rösch «nell'anno precedente [1461] ha fatto riparare la biblioteca del monastero e i libri che erano rimasti fino ad allora in disordine furono posti su scaffali a ciò predisposti. Questo costò all'abate circa 100 fiorini» (p. 62). Il documento fornisce molti titoli dei manoscritti le cui legature vennero rinnovate o rinforzate agli angoli con materiale di recupero. Per procurarsi le necessarie membrane non si esitò dunque a smembrare codici antichi, sia biblici (oltre al nostro della *Vetus* anche uno della *Vulgata* del V sec.) sia classici e altomedievali, tra i quali il *Virgilio* sangaliese e un *Editto di Rotari* del VII sec.

Alla ricostruzione del manoscritto e del contesto in cui avvenne il riuso fa da cornice il notevole capitolo di E. Schulz-Flügel, *La Vetus Latina: uno sguardo generale* (*Die Vetus Latina – ein Überblick*, pp. 9-18), che spiega come la *Vetus* si inserisca nel quadro più generale delle versioni bibliche in latino, inteso come processo dinamico in cui le diverse versioni della *Vetus Latina* finiscono con lo sfociare nel testo della *Vulgata*. Il tema delle traduzioni in lingue diverse dal greco e dall'ebraico è d'altronde antichissimo, risale al II secolo. Il primo problema è quello dei modelli. Per quanto riguarda le traduzioni in latino, forse fu utilizzato all'inizio un testo greco "missionario" che per questo motivo fu detto "occidentale". Ma gli elementi da tener presenti nello studio delle versioni antiche sono molteplici. Innanzi tutto vi era la necessità di adattare il testo biblico alle esigenze liturgiche delle comunità di lingua latina, e non a caso *Vangeli* e *Salmi* furono i libri biblici tradotti per primi e con maggior frequenza. D'altro canto, a muovere il traduttore in questa fase più antica non è tanto un intento filologico, come potrebbe accadere a uno studioso moderno che umanisticamente si pone quale scopo principale il maggior avvicinamento possibile all'originale, quanto piuttosto una finalità teologica: accostarsi in maniera sempre più precisa al

"vero" significato della parola di Dio. Nella *recensio* e nell'esame delle fonti, si deve poi considerare il tema delle citazioni bibliche che si possono accostare ai testi manoscritti, spesso assai lacunosi, fino ad integrarli, un tema affrontato da Pierre Sabatier alla metà del sec. XVIII e ripreso da altri dopo di lui. Tra questi, all'inizio del sec. XIX, vi fu il pastore Josef Denk, le cui schede incomplete restarono presso l'abbazia di S. Martino a Beuron dove furono utilizzate da Fischer prima, e da Walter Thiele e Hermann Josef Frede poi. Inoltre, i continui prestiti lessicali complicano in misura notevole il rapporto tra *Vetus* e *Vulgata*, sebbene proprio gli usi linguistici, e addirittura quello che Heinrich Vogels chiamò *tono* o *colore* di una traduzione, connotano spesso un testo rispetto ad altri, contribuendo a scandirne la cronologia e a meglio individuarne la provenienza. Con questi presupposti William Sanday e Henry Julian White gettarono le basi per un riordinamento sistematico dei diversi testi biblici latini in gruppi distinti per sistemazione cronologica e con una distinzione tra linea "africana" – così chiamata per l'origine delle sue tracce – e linea "europea". Eppure si tratta di una distinzione pur sempre precaria proprio per i continui vicendevoli prestiti nel lessico e nella costruzione sintattica e per il ricorso costante delle versioni africane a costruzioni di frase prese da modelli greci. Da qui discende l'odierna impossibilità di ricostruire uno *stemma* delle versioni bibliche che precedono s. Girolamo.

PAOLO CHERUBINI

I libri dei patriarchi. Un percorso nella cultura scritta del Friuli medievale, a cura di CESARE SCALON, [Udine], Deputazione di Storia Patria per il Friuli – Istituto Pio Paschini per la Storia della Chiesa in Friuli, 2014. Un vol. di pp. XV-462.

Il volume offre un quadro storico e una descrizione copiosa dei libri scritti e letti nella terra friulana in mille anni di medioevo,

quelli conservati in loco e quelli migrati poi altrove, in Italia e all'estero, che costituiscono circa un terzo del totale. Presi in esame non sono solo i codici integri, ma anche i numerosissimi frammenti, individuati, microfilmati e valutati dentro un panorama globale. Come dice Scalon nell'introduzione (pp. IX-XV), questo è l'esito di un progetto di ricerca avviato nel 1998. Scalon però non dice che il progetto è stato possibile grazie agli studi che lui stesso, da solo all'inizio poi insieme a collaboratori, aveva condotto a partire dagli anni '70, catalogando il patrimonio manoscritto della regione. Ricordo almeno le tappe principali: nel 1979 *La biblioteca arcivescovile di Udine* (storia e catalogo), nel 1987 *Libri, scuole e cultura nel Friuli medievale. "Membra disiecta" dell'Archivio di Stato di Udine* (uno studio pilota nel quale sono ricostruiti 241 codici medievali smembrati, tantissimi a confronto per esempio con i 150 circa conservati interi nell'Arcivescovile), nel 1995 *Produzione e fruizione del libro nel basso medioevo: il caso Friuli* (raccolta delle notizie su scuole e libri circolanti nella regione); con Mario D'Angelo e Laura Casarsa nel 1991 *La libreria di Guarnerio d'Artegna* (storia e catalogo dell'importante fondo della Guarneriana di San Daniele del Friuli), con Laura Pani nel 1998 *I codici della Biblioteca Capitolare di Cividale* (catalogo analitico). Finalmente dopo trentacinque anni di ininterrotto lavoro è possibile oggi dare un sguardo complessivo. Il volume in oggetto è un'ampia opera, frutto dell'impegno di 17 collaboratori, e si articola in 13 sezioni, sistemate per l'alto medioevo con criterio cronologico, per il basso medioevo e il Rinascimento, dove la quantità del materiale cresce a dismisura, in sezioni tematiche. Si parte dal celeberrimo Evangeluario Forogiuliese, del sec. VI¹, di origine ravennate, nei cui margini per secoli si depositarono le memorie storiche di pellegrini e visitatori illustri, circa 1600 nomi, secondo una prassi abbastanza frequente nel medioevo, ma che qui è eccezionale per l'antichità e il numero delle memorie (pp. 3-13, C. Scalon). Dei codici di lusso del sec. X sono

discusse le miniature, che, nella loro origine dall'area tedesca, manifestano gli stretti legami del Friuli con i centri principali della cultura nell'impero degli Ottoni (pp. 65-99, F. Crivello). La sezione dedicata alle Bibbie censisce i testimoni delle Bibbie atlantiche e altri esemplari importanti per storia o miniatura dei sec. XI-XIV (pp. 115-55, M. Bassetti). Un'ampia ricognizione è dedicata ai codici liturgici, quelli in cui una comunità si riconosce e stabilisce una forma per pregare insieme: sono studiati i codici con scritture musicali, dei quali nessuno è anteriore al 1000 e i primi, che risalgono al periodo in cui i Patriarchi erano tedeschi, sono di origine tedesca; ma più tardi innanzi, gradualmente, antifonari di origine locale sono conservati a Cividale, Udine, Gorizia (pp. 159-87, G. Baroffio). I libri usati nelle scuole sono conosciuti sia da esemplari superstiti, sia da documenti d'archivio che ne danno notizia: dal Seneca tragico, datato 1399 scritto a Cividale nella scuola di Gentile da Ravenna, e dai testi di aspetto modesto e scrittura corrente, usati nella scuola di Giovanni da Spilimbergo (attivo come maestro in varie città del Friuli dal 1398 al 1454), alla lettera del 1420 in cui una madre cividalese esprime l'intenzione di procurare al figlio i libri adatti ai suoi studi (pp. 231-61, L. Pani). Il mondo umanistico della regione è dominato dalla figura di Guarnerio d'Artegna (1410-66), umanista di levatura, committente per l'esecuzione di testi scelti, esperto acquirente sul mercato antiquario, studioso di classici (pp. 309-51, M. Venier). Altre sezioni tematiche e schede sono a cura di R. Benedetti, M. D'Angelo, G. Frau, M. Grusovin, A. Improta, A. Manfredi, M. Minazzato, F. Toniolo, N. Valli, F. Vendruscolo, F. Vicario, coprono anche libri in volgare, greco ed ebraico e arrivano al limitare del Cinquecento. L'esposizione è filologicamente documentata, ma con l'obbiettivo di essere leggibile anche oltre la cerchia degli specialisti; lo splendido corredo iconografico aiuta a conseguire questo risultato.